



Cinecircolo IL LEONE
Via Carnia 12
Milano

www.sanleone.it/parrocchia/cinecircolo

28 febbraio 2018

L'ALTRO VOLTO DELLA SPERANZA

Genere: Drammatico, commedia

Regia: Aki Kaurismäki

Interpreti: Sherwan Haji (Khaled Ali), Sakari Kuosmanen (Waldemar Wikstrom), Tommi Korpela (Melartin)

Paese: Finlandia

Anno: 2017

Durata: 98'

LA TRAMA

Wikström, un uomo alle soglie della pensione, lascia la moglie e decide di aprire un ristorante nella periferia di Helsinki. Nello stesso momento Khaled, giovane rifugiato siriano in fuga da Aleppo, chiede asilo politico al governo finlandese. Quando si vede negare l'accoglienza Khaled fugge e, incontrato per caso Wikström, inizia a lavorare nel ristorante come inserviente. Wikström, con l'aiuto dei tre dipendenti del locale procura al ragazzo dei documenti falsi e cerca di aiutarlo a rintracciare la sorella di cui ha perso le tracce dopo la fuga dalla Siria.

RIFLESSIONI SUL FILM

La fiducia del regista nel potere illuminante della settima arte si manifesta e si conferma in questo suo ultimo lavoro, il secondo della trilogia "sui porti" o "sui migranti" iniziata nel 2011 con *Miracolo a Le Havre* ma rispetto al precedente cambia l'ambientazione, che torna a essere la sua Helsinki, e il numero dei protagonisti assoluti, che si raddoppia.

"Nelle vicende parallele di un rifugiato siriano e un rappresentante di camicie in crisi gli spunti di una dolente pietas s'alternano a quelli d'ineffabile umorismo keatoniano sino a comporre un sommesso messaggio di critica ai canoni di vita delle società ricche e aride, ma anche di speranza nelle singole persone." (Valerio Caprara, 'Il Mattino', 21 aprile 2107)

Dopo "Miracolo a Le Havre", il regista finlandese ribadisce le proprie idee sull'Europa e sulle politiche dell'accoglienza e della gestione di rifugiati e richiedenti asilo che arrivano dall'Asia e dall'Africa, opponendo alla visione profondamente disillusa che ha del vecchio continente, quella positiva di comunità. La intende come gruppo ristretto di persone che include, condivide e accoglie senza dare giudizi, senza chiedere spiegazioni e che se ne frega se deve infrangere qualche legge che ritiene ingiusta. Questa forma di comunismo immaginaria, racchiusa dentro un microcosmo di periferia e disegnata con la consueta forma minimalista e a metà strada fra oggettività e fantastico, non deve però trarre in inganno. Kaurismäki non vuole fare un cinema di buoni sentimenti o costruire un ipotetico mondo migliore. Ma descrivere piuttosto una sorta di società possibile e all'interno della quale non si agisce contro qualcosa o qualcuno, ma semplicemente per il bene proprio e degli altri. Senza tirate morali o lezioni di buonismo.

www.sanleone.it/parrocchia/cinecircolo

Mai, nemmeno una volta, il regista dà l'illusione che le persone – e di riflesso le cose – possano cambiare, migliorare, progredire. Il neonazista che giura la morte a Khaled è e rimane uguale a se stesso dall'inizio alla fine. Così come il governo finlandese, che ritiene Aleppo una zona sicura o comunque non così "bollente" da giustificare la concessione di un visto da rifugiato. E così i muri e le frontiere: che vengono alzati di continuo in Serbia, Grecia e Ungheria. Con buona pace dei legislatori della comunità europea che predicano una libera circolazione che, laddove applicata, coincide perlopiù con l'indifferenza: «non fanno caso a noi, fingono di non vederci» dice Khaled parlando con la funzionaria dell'immigrazione.

Lo spazio sociale che Kaurismäki dipinge è un luogo sempre uguale a se stesso dove andare a cercare l'eccezione, scovare l'anomalia che, nel suo piccolo, può fare la differenza. E la differenza la fanno, ancora una volta, gli ultimi. Non solo i rifugiati che scappano dall'inferno della guerra, ma anche il solito corollario di tipi umani che stanno ai margini della società. Musicisti di strada, camerieri, cuochi, edicolanti di bar e chioschi di periferia, portuali, camionisti, spazzini. Tutte persone che popolano da sempre i film del regista e che oltre ad avere in comune il fatto di essere degli spiantati e di bere e fumare più del dovuto, si somigliano anche per il posto che occupano nel mondo (o fuori da esso). Ovvero sempre un po' fuori dal centro (della città e metaforicamente da tutto il resto). Persone che iniziano a vivere e lavorare quando smettono gli altri, che abitano la notte per dovere e non per divertimento e che forse proprio perché abituati al buio, dove tutto appare ugualmente scuro, non fanno caso ai colori, tantomeno a quello della pelle.

"Lì, nella sala scassata del ristorante La pinta d'oro una rete di «solidarietà» diventa possibile, anche se questo non significa che tutto il male sparisca. È un primo gesto, qualcosa da cui ripartire: l'altro lato di una speranza che è quasi come una rivoluzione." (Cristina Piccino, 'Il Manifesto', 15 febbraio 2017)

SPUNTI PER UNA RIFLESSIONE

Il problema dell'accoglienza e dell'integrazione, che sempre di più bussa alle nostre porte e scuote le nostre coscienze, ha bisogno soprattutto di persone di "cuore". Ricordandoci che ciascuno può fare qualcosa, una sincera apertura all'altro è l'unica via possibile?

PREMI

Orso d'argento al Festival di Berlino 2017 per la miglior regia

FRASI

- Gustavo, abbiamo finito il salmone! - E cosa facciamo? - ...il wasabi coprirà il sapore di aringa!

PROSSIMO SPETTACOLO: 7/03/2018 "Il cliente" di Asghar Farhadi

Una coppia deve trasferirsi, ma la nuova destinazione non gli assicura tranquillità.

